
LA CIFRA

Dramma giocoso per musica.

testi di

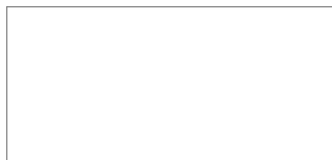
Giuseppe Petrosellini

Lorenzo Da Ponte

musiche di

Antonio Salieri

Prima esecuzione: 11 dicembre 1789, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 297, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2016.

Ultimo aggiornamento: 27/11/2016.

PERSONAGGI

MILORD Fideling, padrone del loco, da
cacciatore, innamorato di Eurilla TENORE

RUSTICONE, contadino padre di Lisotta BASSO

EURILLA, creduta figlia di Rusticone SOPRANO

LISOTTA, figlia di Rusticone SOPRANO

SANDRINO, innamorato, e promesso di Lisotta BASSO

LEANDRO, compagno di Milord BARITONO

Coro di Villani, e Villane. Coro di Cacciatori.
Comparsa di Servitori, di Villani, di Cacciatori.

La scena si finge in un villaggio della Scozia.

RUSTICONE Figliuole, a lavorare.

MILORD, LEANDRO Oibò lasciate stare.

LISOTTA Che brio!

EURILLA Che nobiltà!

RUSTICONE, MILORD, LEANDRO, EURILLA E LISOTTA Chi son saper vorrei
che fanno in questo loco:
trattiene i passi miei
la gran curiosità.

MILORD, LEANDRO, EURILLA E LISOTTA Ho in seno un'allegria
che giubilar mi fa.

RUSTICONE Spavento, gelosia
tremare il cor mi fa.

RUSTICONE Orsù signore figlie,
a che gioco giochiam? Animo, a casa
ad innaffiar le piante,
a raccogliere le frutta...
(minacciando)
a trapiantar i fior.

MILORD Via caro amico,
lasciatele un po' qui.

LEANDRO Voi ben vedete
che siam due galantuomini.

RUSTICONE Sarà: ma le mie figlie
non han di galantuomini bisogno.
Eurilla, Lisa, a casa:
se ve 'l fate ridir, corpo d'un cavolo
saprò insegnarvi ad ubbidire il padre.

EURILLA Andiam sorella.

LISOTTA Andiam.
(piano a Leandro)
(Ci rivedremo.)

LEANDRO (Ci rivedrem cuor mio.)

MILORD Dunque partite
Eurilla bella?
(richiamano le donne)

LEANDRO Ah state qui sentite.

EURILLA

Miei signori in cortesia,
perdonate se andiam via;
villanelle meschinelle,
nate siam per lavorar.
Solo il padre a noi comanda,
ed andiam dov'ei ci manda,
(ah ch'io sento al dolce aspetto
entro il petto il cor balzar).
(parte)

LISOTTA

La sorella poveretta
le creanze poco sa,
e perciò con tanta fretta
v'abbandona, e se ne va.
Io che il viver so del mondo
chiedo a voi per lei perdono;
da bacciar la man vi dono
e me n' vo con civiltà.
(parte)

MILORD E LEANDRO Quanta, oh quanta differenza!
Quella piena d'avvenenza,
questa sciocca come va!

RUSTICONE Manco mal che finì bene;
tremo tutto quando viene
tra noi gente di città.

MILORD Tanta grazia, ed innocenza
non si trova alla città.

LEANDRO Pur mi piace, pur m'alletta
nella sua semplicità.

MILORD Avete, amico caro,
due figlie vaghe, spiritose, e belle.

RUSTICONE Anzi due scioccherelle.

LEANDRO Sì somigliano a voi.

RUSTICONE Tanto meglio per noi.

LEANDRO E sono veramente,
ma veramente entrambe figlie vostre?

RUSTICONE Lo sono, non lo sono, a voi che importa
saper i fatti miei?

LEANDRO Facea così per dir...

RUSTICONE Son schiavo a lei...
(vuol partire)

LEANDRO Amico caro, non andar in collera,
voglio che siamo amici:
e per prova maggior, dopo la caccia,
verrem a pranzo teco.
Terrem alle tue figlie
ottima compagnia, le vogliamo divertir.

RUSTICONE Divertire?
Chi credete ch'io sia? Io son il sindaco,
son il primo villano,
e inoltre il guardiano del castello
di milord Fiding.

LEANDRO Tu?

MILORD Tu?

RUSTICONE Io.

MILORD Conosci tu milord?

RUSTICONE Conobbi il padre suo, lui non conosco.

LEANDRO (Tanto meglio; celatevi.)
(a Milord)

MILORD Opportuno mi sei: sappi ch'io sono
di milord grande amico, e per lui stesso
son venuto qui.

RUSTICONE Di milord Fiding?

LEANDRO Di lui medesimo.

RUSTICONE Scusi eccellenza...
(cava il cappello)

LEANDRO (Ora cangiò registro
lo scaltrito villano.)

MILORD Oltre la caccia
altra cosa mi preme.
Fa' radunar insieme nel castello
tutti questi abitanti.

RUSTICONE Per che farne?

MILORD Devo parlar in pubblico
a nome di milord:
di' lor che si preparino
a palesar il vero.

RUSTICONE (Incomincio a temer qualche mistero.)

MILORD Misero chi ha l'ardire
di dir una bugia, se tu sapessi
qual in queste campagne
tesoro si nasconde.

RUSTICONE (Sempre più mi spaventa, e mi confonde.)

MILORD

Fra l'orror di questa selva
tu non sai qual gemma è ascosa:
tu felice se tal cosa
tu m'aiti a scoprìr.

(parte Leandro)

Scena seconda

Rusticone solo.

Rusticone che dici? Non ti pare
ch'abbian costoro un non so che nel muso
che t'indica malanni?... questa gemma
che si vorria scoprìr... quest'amicizia
con milord Fideling... quest'ordinarmi
d'adunar il villaggio... sta a vedere,
che si ricerca Olimpia
la figlia di Clerval... ebbene... la cerchino:
chi la può palesar?... tutta la villa,
ella stessa si crede figlia mia...
e non sa cosa sia... mi batte il core,
e quando ei batte avrà la sua ragione.
All'erta Rusticone:
non lasciarti rapire
e le gioie, e l'amante... un spozalizio:
ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

Scena terza

*Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono
nell'orto.*

Sandrino solo che sta lavorando, poi Lisotta, ed Eurilla.

Son un vago giovinotto,
ogni donna amor mi giura,
e mi diede la natura
capitali in quantità.
Son robusto, allegro, e sano;
ho buon piede, ho buona mano:
se Lisotta è per me cotta
ha ragione in verità.

Perché non vien nell'orto? Ella pur sa
 ch'io son qui ad aspettarla:
 ma sento alcun che parla: è la mia Lisa,
 ed Eurilla con lei.

Voglio un poco celarmi,
 e udir quello che dice: io so senz'altro,
 che parlerà di me, del nostro amore,
 quando la sposerò farammi onore.

(si ritira)

LISOTTA Non ti par che mi guardassero
 dalla testa sino ai piè,
 non ti par che sospirassero,
 che languissero per me?

EURILLA Non mi pare.

LISOTTA Ecco la sciocca;
 che non apre mai la bocca
 che per dir quel che non è.

Insieme

SANDRINO (Chi sa mai di chi ragiona
 la briccona senza fé.)

EURILLA (Scioccherella, vanarella,
 mi fa rider per mia fé.)

LISOTTA Ah se almeno or qui venissero!

EURILLA Che faresti?

LISOTTA Che farei?
 Queste frutta, questi fiori
 al più bello dar vorrei,
 ei diria: per te mi moro,
 ed anch'io: ben mio direi,
 ardo, e spasimo per te.

EURILLA Ed il povero Sandrino,
 che per te languendo va?

LISOTTA Non è degno un contadino
 di goder di mia beltà.

SANDRINO E EURILLA Chi hai mai visto cor più tristo,
 e più nera infedeltà.

SANDRINO Ah crudelaccia
 tutto ho sentito
 or vedo, o perfida,
 che m'hai tradito;
 che se' una femmina,
 che cor non ha.

LISOTTA Chetati, calmati,
Sandrino mio,
se un giorno sposami
quel che dich'io,
ti darò indizi
di mia bontà.

EURILLA Così deridere
può le sue pene,
così scordarsi,
che fu il suo bene;
povero giovine
mi fa pietà.

SANDRINO Vuo' sollevare
tutta la villa.

EURILLA
(a Sandrino) Ah no non fare.

LISOTTA Lascialo Eurilla,
lascialo andare
per carità.

Insieme

SANDRINO Come sta immobile
la malandrina...
se non mi vendico
dell'assassina...
l'ira, la rabbia
m'affoga già.

LISOTTA Già per la Scozia
d'andar mi sembra
tutta coperta
d'oro le membra,
oh quanto è bella
ciascun dirà.

EURILLA Così deridere
può le sue pene,
così scordarsi,
che fu il suo bene,
povero giovine
mi fa pietà.

(Lisotta parte)

SANDRINO Eurilla, questo è troppo: ah vieni meco;
cerchiamo Rusticone; ei potrà forse
metter un po' a dover quest'assassina.

EURILLA Andiam, Sandrino mio.

SANDRINO Sei pur buonina.

(partono)

Scena quarta

***Ricca sala antica, con sedili, ed un seggiolone nel mezzo.
Rusticone, Lisotta, Pastori, e Pastorelle tutti seduti; gli ultimi entrano
Eurilla, Sandrino, poi Milord, e Leandro. Rusticone si guarda
rozzamente attorno: monta in piedi sul seggiolone, e dice:***

RUSTICONE Figli, amici, compagne
di monti, di boscaglie, di campagne:
mandriani, bifolchi, agricoltori,
pastori, pastorelle
di caproni, di pecore, d'agnelle...

EURILLA Padre...

SANDRINO Lisotta...

RUSTICONE Zitto.
L'amico di Milord nostro padrone
per me primo villano del castello
per me... per me... cavatevi il cappello,
qui vi fe' radunar; e un grande arcano
palesarvi dovendo,
ch'io non so cosa sia,
vuol che nessun di voi dica bugia.
(discende dal seggiolone)

EURILLA Padre...

SANDRINO Lisotta...

RUSTICONE Zitto: i due signori
capitar già vedete.

LISOTTA Andiamo incontro a loro;

EURILLA Facciamo tutti un complimento in coro.
(compariscono i due cavalieri, e tutti s'alzano in piedi)

EURILLA E LISOTTA Benvenuto il Cavaliere.

RUSTICONE E Di Milord il caro amico.
SANDRINO

CORO Con rispetto con piacere
noi direm la verità.

MILORD Viva viva buona gente.

LEANDRO Su sediamo unitamente.

MILORD La mia grazia vi prometto,
bezzi ancor se occorrerà.

MILORD Or noi seguiam la caccia,
ed al nostro ritorno
tutto saper vogliamo.
Chi sa l'arcano, parli,
e avrà de' premi: ma se tace, aspetti
carcere, esilio, e pene rigorose.

LEANDRO Cioè corda, berlina, ed altre cose.

Insieme

MILORD Fiera strage dell'indegno
il mio sdegno far saprà.

LEANDRO Fiera strage dell'indegno
il suo sdegno far saprà.

CORO Siam sinceri, siam amanti
della bella verità,
e speriamo tutti quanti
che s'è ver si troverà.

EURILLA E SANDRINO Ah chissà chi sarà quella
pastorella fortunata!
Chissà dove sta celata
e se mai si scoprirà.

LISOTTA Ah se almeno io fossi quella
pastorella fortunata,
contadina io non son nata
v'ha in me troppa nobiltà

RUSTICONE Io vorrei mostrarmi forte,
ma mi assale un gran timore,
che mi fa gelare l core,
che sudar tutto mi fa

LEANDRO E MILORD Mi comincia a dar sospetto
quel volpon di Rusticone
v'è un arcano una ragione,
e scoprirla si dovrà.

(Sandrino, i pastori, e le pastorelle partono)

Scena quinta

Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.

MILORD Rusticone, vien qui. (Tu mentre io parlo
(a Leandro) osserva i motti suoi.)

LEANDRO (Son peggio d'Argo.)

RUSTICONE Puon partir le mie figlie?

MILORD No; rimangano.
(a Rusticone) Guardami fisso in volto.

RUSTICONE Cosa serve?
Io sento cogli orecchi,
rispondo colla bocca, e non cogli occhi.

LEANDRO (Pare ognor più turbato.)

MILORD (Me ne accorgo.)
Ho gusto di vederti:
tu se' un bell'uom.

RUSTICONE Non parmi.

MILORD Dunque queste ragazze
son tue figlie?

RUSTICONE Lo sono. Non son io forse
muso d'aver due figlie?

LEANDRO Tutte due?

RUSTICONE Tutte due, non le vedete,
paiono due gemelle.

LISOTTA Non signor, non signore.
Coei sicuramente
di Rusticone è figlia,
vedete come in tutto a lui somiglia.
Ma io...

LEANDRO Voi... Favellate.

LISOTTA Giurerei per la gloria di mia madre,
che non può Rusticone esser mio padre.

EURILLA (Sfacciatella.)

RUSTICONE Briccona! così parli?

MILORD E voi, bella Eurilletta,
non dite nulla?

LISOTTA Bella? Bella coei?
Cospetto: o non ha occhi.
O è il principe de' sciocchi.

EURILLA Ho inteso dir da tutti,
che una saggia fanciulla
dée parlar sempre poco,
e sol quand'è chiamata, e a tempo, e loco.

MILORD Che candor!

LEANDRO Che innocenza!

RUSTICONE Sciocca! così rispondi a sua eccellenza?
Marsch!
(la discaccia con collera)

LISOTTA (Così.)

Quelle sembianze amabili,
 quei dolci sguardi onesti,
 queste manine tenere,
 quei detti ognor modesti,
 son cose che m'accendono
 di strani affetti il cor.
 Non son selve, e pastori
 degni di tai tesori:
 dirvi di più vorrei,
 ma non è tempo ancor.
 Qual differenza o dèi!
 tra figlia e genitor.
 (osserva vari motti di Rusticone, e di Eurilla, e parte)

Scena sesta

Rusticone, ed Eurilla.

RUSTICONE O corpo di Pomona
 che terremoto è questo!
 EURILLA (Mio cor, non lusingarti.)
 RUSTICONE (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,
 Eurilla. Eurilla trema!
 EURILLA Cosa è stato?
 RUSTICONE Sono precipitato.
 EURILLA Voi?
 RUSTICONE Io... Tu... Tua sorella... Ah vieni, abbraccia
 il tuo povero padre... Un'altra volta.
 (l'abbraccia affettatamente)
 EURILLA Che stravaganza è questa! Cosa sono
 queste carezze insolite?
 Voi mi fate paura.
 RUSTICONE Son sfoghi, figlia mia, della natura.
 EURILLA Ma parlate una volta.
 Che fu? di che temete?
 RUSTICONE Eurilla ascolta:
 (tremando, e sottovoce) sai tu chi son color?
 EURILLA Mi par che sieno
 due garbati signori.

- RUSTICONE Anzi due traditori,
due ladri, due bricconi, due birbanti,
coll'anima più nera dell'inchiostro,
che ti voglion sedur con farti credere
le cose che non son, per poi rubarti
al tuo tenero padre,
per condurti in città,
e torti l'innocenza, e l'onestà.
- EURILLA Cielo! cosa mi dite! e come mai
sotto un viso sì umano
nasconder ponno un'anima sì brutta?
- RUSTICONE Credi al tuo caro padre
che t'ama, che t'adora, che non vede
che per questi occhi tuoi: (già m'abbandona
la paterna prudenza.) a lor parole
per pietà non dar fede; ah s'io dovessi
perder Eurilla... perdere...
(quasi dissi le gemme, e la cassetta...)
baciarmi, o figlia mia... mia cara figlia,
il pianto trattener non posso più...
Deh non abbandonarmi almeno tu.
- EURILLA Che dite? abbandonarvi? e perché deggio
il padre abbandonar? non son io forse
l'ubbidiente Eurilla,
che a un cenno, a un guardo, a una parola sola
tremava da capo a piede:
che ognor prove vi diede
di filial tenerezza,
e di docilità! quale in voi nasce
nuovo strano sospetto,
onde in mille pensier m'ondeggiava il petto?

Deh tergete, sì tergete,
padre mio, le molli ciglia,
o farete ancor la figlia
a quel pianto lagrimar.
S'io son docile, e amorosa
sallo il ciel, voi lo sapete,
e amorosa ognor vedrete
che saprommi conservar.
Padre... padre... ah perché ancora
va l'affanno in voi crescendo?
Giusto cielo! io non v'intendo,
voi mi fate palpar.

(parte)

RUSTICONE Non c'è tempo da perdere; bisogna
trovar qualche riparo
al periglio imminente... Eurilla... Lisa...
l'amor mio, la cassetta... adagio: a questa
or conviene pensar: va bene: io voglio
a dispetto dei diavoli,
se non la capra almen salvare i cavoli.
(parte)

Scena settima

Sandrino, Lisotta, e poi Rusticone.

SANDRINO Ah sentimi Lisotta: arresta il passo.

LISOTTA Non ho tempo.

RUSTICONE Cos'è codesto chiasso?
(Lisotta si ritira)

SANDRINO Giustizia Rusticon: vostra figliola
dopo tante promesse
dopo l'amor, dopo la data fede
mi deride, mi fugge,
crudelmente mi tratta...

RUSTICONE E non vuoi far giudizio, o figlia matta?
Vien qui.

LISOTTA Dove?

RUSTICONE Qui.

LISOTTA Subito ubbidisco.
(si ritira ancor di più, e va a sedere)

SANDRINO Come? Questo a tuo padre,
o donna, donna no, ma basilisco!

LISOTTA E chi è mio padre?

RUSTICONE Chi è tuo padre? Io sono.
Per tua sfortuna, e per vergogna mia.
Ed ora, ora vedrai qual padre io sia.

LISOTTA Non fate lo smargiasso,
da amica vi consiglio.

RUSTICONE E ancora seguiti,
carne di cocodrillo?

LISOTTA Oh cospettaccio!
Terminiam questa musica: io son figlia
d'un conte, d'un marchese, o d'un barone,
sento la nobiltà dentro il pulmone:
per chiara conseguenza
voi mio padre non siete,
e ve lo proverò quando volete.

RUSTICONE Me 'l proverai?
(sdegnatissimo)

LISOTTA Ve 'l proverò sicuro.

SANDRINO (E non le batte ancora il cranio al muro?)

LISOTTA Un padre quando è padre
deve dar alla figlia, quando è figlia
qualche cosa del padre; io chi no 'l vede?
son diversa da voi dal capo al piede.
Voi nericcio, e giallognolo
come un pomo cotogno,
io candica, frescoccia, e vermigliuccia
qual rosa, allor che sbuccia:
voi ruvido, e peloso come un orso,
io morbida, sottil, delicatina
come giovin damina:
voi gonzo, io saputella;
voi burbero, io gentil, voi brutto, io bella.
Vo' andar un poco in traccia
di quei due forestieri;
tra noi, ve lo dich'io,
si troverà chi fu mio padre: addio.

RUSTICONE Ah sfacciata, ribalda
così tu disonori la memoria
della quondam mia moglie Dorotea?
E non ti strappo la linguaccia rea?
Animo! Va' al lavoro
con tua sorella Eurilla.

LISOTTA Io voglio andare
dove mi pare, e piace;
capite l'italiano, o no 'l capite?

RUSTICONE Aspetta un po' briccona,
ch'or ti do l'italiano: a te Sandrino.

(si cava un fazzoletto, ne raccomanda un capo a Sandrino, e legano la Lisotta)

SANDRINO Che cosa deggio far?

LISOTTA	Un abbraccio idolo mio, se mi sciogli io ti darò.	
SANDRINO	Senza scioglierti poss'io abbracciarti quanto vo'.	
LISOTTA	Ti darò questa man bella da toccar quando vorrai.	
SANDRINO	Quella e questa, questa e quella se mi piace io toccherò.	
		Insieme
LISOTTA	(Per tentarlo, per burlarlo cosa mai dirgli potrò?)	
SANDRINO	(Vuol tentarmi, vuol burlarmi, ma per bacco, io non cadrò.)	
LISOTTA	Anche un bacio, Sandrinetto, ti prometto se mi sciogli.	
SANDRINO	Anche un bacio?	
LISOTTA	Sì furbetto.	
		Insieme
LISOTTA	E se manco, il fazzoletto stringerai, non fiaterò.	
SANDRINO	E se manchi, il fazzoletto più di prima stringerò.	
SANDRINO	(le scioglie una mano) Or sei sciolta.	
LISOTTA	(si cava un ago dalla testa, e lo punge) Ed io ti pago.	
SANDRINO	Cosa fai?	
LISOTTA	Prova d'un ago.	
SANDRINO	Quest'è il bacio?	
LISOTTA	Il bacio è questo.	
SANDRINO	Traditrice!	
LISOTTA	Lega presto.	
SANDRINO	No di qua non partirai ahi ahi ah ah ah ahi! Quanto sangue! Che dolor!	
LISOTTA	Villanaccio, imparerai a far meco il bel umor. Guarda un po' che bel custode ha trovato il genitor. (parte)	

SANDRINO O poveretto me! come mi ha concio
 questa gatta rabbiosa!
 Ma non si perda tempo:
 corriam subitamente
 a ripararvi, pria che torni il padre,
 o donne maledette, o donne ladre!
 (parte)

Scena nona

Orticello come prima.

Rusticone involto in lungo ferraiolo contadinesco entra pian piano: si guarda attorno, e chiude la porta, poi Sandrino.

RUSTICONE Non c'è nessun: si chiuda ben la porta
 con questo chiavistello:
 non crederei che l'aria, qualche uccello,
 o gli arbori del loco,
 mi dovesser tradir... ecco il mio bene,
 ecco l'anima mia... la bella Eurilla...
 (cava la cassetina da sotto il ferraiolo)
 Eurilla è chiusa... il diavolo
 non sa che sul fenile io l'ho ferrata...
 Per lei non s'affanniam... si pensi adesso
 a seppellir un morto,
 che dée risuscitar per mio conforto.

Pian pianin senza far strepito
 una fossa io caverò;
 quivi meco i sassi abbondano:
 giusto ciel! chi mi chiamò?

(Sandrino da lontano chiama «Rusticone?» ei copre col mantello la cassetta, va a guardare dal muro, poi torna al lavoro)

Non c'è alcun... forse mi parve...
 il lavoro si fornisca:
 e perché altri non capisca
 lavorando canterò.
 «Non volate farfallette
 tanto spesso intorno il lume,
 lascerete un dì le piume,
 ed alfin la vita ancor.»
 È cavata già la buca
 il tesoro si nasconda...
 «Farfallette non volate...»

RUSTICONE Chi picchiò?... Non si risponda.

SANDRINO Rusticon!

RUSTICONE O dèi che faccio!

Io non so se parlo, o taccio...
s'apro, ovver se lascio chiuso...
son stordito... son confuso...
il mantel... la terra mossa...
un sospetto... il mio timor...
Ah sepolto in questa fossa
fossi anch'io col mio tesor!

Cerchiam di ricomporci.

(si segue a battere)

Ehi chi diamine batte?

(Rusticone copre col mantello il loco scavato)

SANDRINO Rusticone!

RUSTICONE Sei tu Sandrin?

SANDRINO Così no 'l fossi!

(entra disperatamente)

RUSTICONE Diavolo!

Che cosa è nato?

SANDRINO Ah presto,
venite meco... Lisa
me l'ha fatta... mirate
le mani punzecchiate... il fazzoletto
che in mano mi restò!... la scellerata
dà i baci in questo modo... ah Rusticone
per carità voliam... s'ella ritrova
i signor che sapete,
voi più padre non siete...
io non son più marito...

RUSTICONE Che diamine rammassi o scimunito?

SANDRINO Lisa è scappata via...
Eurilla è uscita anch'essa...

RUSTICONE Eurilla è uscita!

Come?... quando... in qual guisa?

SANDRINO Lisa m'era fuggita... Io la cercai
per tutto invan... alfin mi venne in testa
di salir sul fenile.

RUSTICONE Sul fenile?

SANDRINO Sicuro! or ascoltate
il bel colpo che ho fatto!
Serrate eran le porte... io con un piede
a terra le gittai...
Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,
per carità diss'io; corri alla selva
fino ch'io vado a ritrovar tuo padre,
a cercar tua sorella.

RUSTICONE Oh sciagurato! ed ella!

SANDRINO Ella sul fatto
sgambetta e se ne va dov'io la mando,
per impedir a Lisa un contrabbando.

RUSTICONE Oh poveretto me! vanne sul fatto...
corri... vola... precipita...
alla campagna, alla collina, al bosco
io ti seguo sul fatto...
cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.

(Sandrino parte)

Scena decima

Rusticone riprende la zappa, e ragguaglia la terra scavata, poi Sandrino.

RUSTICONE Che contrattempo è questo...
son fuori di me stesso! andar conviene.
S'agguagli un po' il terreno... ho il cor diviso
tra Eurilla, e la cassetta...

(Sandrino rientra nel giardino, e sorprende Rusticone)

SANDRINO Rusticone t'affretta:
io solo andar non voglio.
Ho paura dei lupi, e dei cinghiali...

RUSTICONE (Maledetto!) Sì sì... Vengo... Il mantello...
Mi turbo... Mi confondo...
(Che tu possa crepar...) Son fuor del mondo.

(parte)

Scena undicesima

Bosco: piccola pianura nel mezzo con due alberi paralleli in poca distanza.

Milord, Leandro e Cacciatori, quindi Eurilla: poi Rusticone, e Sandrino, indi Lisotta che entrano, partono, e ritornano secondo la scena.

MILORD Tutti al posto destinato
 su correte immantinate.

CORO Presto, presto, allegramente,
 che gran caccia s'ha da far.

LEANDRO Ma, milord, il cielo è nero:
 non saria miglior pensiero
 fra i pastori ritornar?

MILORD Si schiarisce, lo vedete:
 non temete, non è niente.

CORO Presto, presto, allegramente,
 che gran caccia s'ha da far.

EURILLA

Chi mi sa dir cos'è
quello che in seno io sento!
Speme, desio, spavento,
inganno, affanno, amor?
Cerco, né so che cosa;
fuggo, né so perché:
chi mi sa dir cos'è
quello ch'io sento in cor!
Ma veggo venir gente;
celar mi vo' per or.

RUSTICONE Non sono al monte, al piano...

SANDRINO Entrate fier nel bosco...

RUSTICONE E
SANDRINO Ah più non mi conosco
 son pieno di furor.

SANDRINO Lisotta...

RUSTICONE Eurilla... oh dèi!

RUSTICONE E
SANDRINO Rispondi al genitor.

RUSTICONE Tu cerca da quel lato,
 da questo io cerco ancor.

EURILLA

Che chiasso! che fracasso!
 che orribile spavento!
 Tremar il bosco io sento...
 stelle! che deggio far?
 Avessi un archibugio,
 difendermi potrei...
 Eccolo: ai voti miei
 propizio il cielo appar.
 Viene l'irata belva:
 vo' l'arme scaricar.

(spara)

Che fausto colpo oh dio!
 mi sento consolar.

CORO

La belva è già caduta:
 chi è stato l'uccisore?
 Voi foste? oh nobil core!
 oh donna singolar!
 Corriamo al signor nostro
 il colpo ad annunciar.

LEANDRO

Di qua sono partiti:
 riprender vo' il mio schioppo...
 Ma viene un altro intoppo,
 mi possono burlar.
 È meglio con le fronde
 tornarsi a mascherar.

LISOTTA

Per trovar i cacciatori
 son venuta... ma mi pare...
 già mi sento il cor tremare...
 vedo l'aria brutta brutta...
 Ahi che bestia! tremo tutta!
 ahi che lampi! me meschina!
 dove fuggo? che sarà!

RUSTICONE E
SANDRINO

Che spavento! che animale!
 fuggo ahimè! fuggir non vale.
 Cara Eurilla!... Eurilla è morta.
 Ah Lisotta!... Lisa,
 dove vo! chi mi conforta!
 schioppettate, lampi, fulmini!
 chi m'aiuta per pietà.

RUSTICONE,
SANDRINO E LISOTTA

Vo girando, e non so dove;
 tutto è orror, tutto spavento:
 ogni foglia che si muove
 palpitar il cor mi fa.

LISOTTA

Son confusa...

LISOTTA, SANDRINO E
RUSTICONE
RUSTICONE
MILORD E LEANDRO
RUSTICONE
EURILLA, LISOTTA E
SANDRINO
MILORD, LEANDRO E
RUSTICONE
EURILLA E LISOTTA
RUSTICONE
TUTTI
EURILLA E LISOTTA
RUSTICONE E
SANDRINO
MILORD E LEANDRO
TUTTI
EURILLA E LISOTTA
MILORD E LEANDRO
RUSTICONE E
SANDRINO
TUTTI
RUSTICONE
SANDRINO

Da furor, da gelosia
io mi sento soffocar.
Presto, presto, il ciel minaccia.
Poi faremo insieme i conti.
Anche noi siamo qui pronti
l'eroina a seguitar.
Non occorre, qui restate,
non vi state a incomodar.
Ma già il ciel divien più fosco.
Presto usciam da questo bosco.
Su venite alla capanna,
vi preghiamo in cortesia,
là potrete desinar.
Più vicina è l'osteria,
(che possiate qui crepar).
Fischia il vento alla foresta...
fiero turbine si desta...
come mai di qua scappar?
ah che omai non v'è più tempo,
già la pioggia è incominciata.
Sotto gli arbori celata
finché passa io vo' restar.
(vanno sotto un arbore per ripararsi dalla pioggia)
Temeraria, a casa vieni.
Oh, restate, e voi volate
due mantelli a ritrovar.
(due servi di Milord partono correndo)
Oh che orribile diluvio!
che fracasso, che ruina!
Io mi sento, me meschina
dalla testa ai piè bagnar.
Questa quercia è assai più folta,
qua venite...
(conducono le ragazze sotto l'altro albero)
Volta, volta.
Oh che orribile diluvio!
che fracasso, che ruina!
Vien, briccona, al genitore.
Vieni, ingrata, al fido amante.

(i servi recano i mantelli)

MILORD

A me questo.

LEANDRO

Ed a me l'altro.

MILORD E LEANDRO

(Poverine!...)

(le coprono col mantello)

EURILLA

Presto, presto.

LISOTTA

Sotto questi due mantelli
ci possiam così salvar.

TUTTI

Ah più irato il turbine cresce!
alla pioggia, alla procella,
fiera grandine si mesce.
L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento
camminar ci fanno a stento.
Affrettiam, compagni, il passo,
per sortir da questo orror.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile: come nell'atto primo.
Alcuni Contadini, e Contadine intente a diversi lavori: ai lati veduta di
bosco.*

*Lisotta, ed Eurilla che lavorano, e cantano con gli altri il seguente coro.
Rusticone appiè del colle.*

CORO

La tempesta è già calmata.
Il periglio è omai svanito:
ride il cielo, e un'aura grata
scherza, e invita a lavorar.

RUSTICONE In che razza d'impiccio diabolico
son io con questi cari forestieri?
Oh quanto volentieri
me li torrei d'intorno! Ove son iti?
Che progetti hanno in testa or che di nuovo
tornar denno a parlarci? Il mio segreto
è riposto in me sol: pur non son cheto.
Certe tronche parole... certi sguardi...
mi par che si sospetti, e si potria
leggermi in faccia la briconeria.
Pensiamci un poco su: caso che mai
dovessi confessar che a me fu data
l'Olimpia che si cerca...
Questo caso è impossibile, ma posto,
che possibile diventi... al punto estremo
non potresti dir che questa Olimpia è Lisa?
Bravissimo! in tal guisa
fo contessa la figlia;
mi assicuro Eurilletta, a cui col tempo
l'affare imbroglierò sì che si accordi
a diventar mia moglie...
oh che bestia! oh che bestia!
e pria non ci pensai... ma la cassetta?
Dirò che fu involata:
vadan poscia a cercar dov'è celata.

Continua nella pagina seguente.

RUSTICONE Non resta che Sandrino: io gli ho promessa
per questa sera stessa
la man della Lisotta: è necessaria
una spiritosetta invenzione
degnà di Rusticone
per ritardar le cose... ei viene... ah figlio,
(piange)
figlio, piangi con me.

SANDRINO Che cosa è nato?

RUSTICONE Piangi, e poi te 'l dirò. La nostra Lisa
la tua sposa futura,
quella bella ragazza...

SANDRINO Cos'ha?

RUSTICONE Poveri noi! Divenne pazza.

SANDRINO La Lisa!

RUSTICONE La mia figlia.

SANDRINO Via non c'è mal: difetto di famiglia.
(ridendo)

RUSTICONE Tu ridi?

SANDRINO Rido certo...
lasciate ch'io la sposi
e ve la do guarita.

RUSTICONE Che? Sposarla?
Ella d'altro non parla
che di nozze di principi, e di conti.
Corre da valli a monti
cercando i forestieri,
beffandosi di noi.

SANDRINO Non c'è che questo?
Io la prendo com'è.

RUSTICONE Ed io non te la do.

SANDRINO E me 'l dite sì franco?

RUSTICONE Son suo padre,
e posso comandarlo.

SANDRINO Me l'avete promessa.

RUSTICONE Saggia, ma non ossessa.

SANDRINO Ed io la voglio
se avesse addosso settecento diavoli.

RUSTICONE Eh va' via, che sei pazzo.

SANDRINO O datemi la Lisa, o ch'io m'ammazzo.

Senza la mia Lisotta
vivere non potrei.
Il core io diedi a lei,
né ad altra io mai darò.
Non chiedo, e non m'importa,
che pazza, o savia sia;
la bella Lisa è mia,
com'è la sposerò!
Siete ostinato ancora?
Ancor dite di no?
Ah padre crudele...
ah barbara sorte...
a un'alma fedele
voi date la morte;
e già che il volete
meschino morirò.
Ma pria lo vedrete,
vendetta farò.

(parte verso il bosco)

Scena seconda

Rusticone solo.

Fa' pur quel che ti pare;
di te non ho paura: il piano mio
coi due spioni eccellenze
è per bacco eccellente!
Andiamci un po' ad unir coll'altra gente.

(va sul colle)

Scena terza

Eurilla, poi Lisotta con falce in mano, indi Rusticone.

EURILLA Di momento in momento
(scende a destra) cresce il mio turbamento,
la mia confusion... Questo timore
del genitor... le insolite carezze...
la gelosa custodia...
i detti misteriosi... e sopra tutto
l'inclinazion che a mio dispetto ancora
per quel signore io sento...

- LISOTTA Cara signora falce garbatissima,
andate un poco al diavolo; vi pare
d'esser voi cosa degna
di stare in una man da gentildonna?
Oh con un'altra gonna,
con una ricca scuffia, anelli e gioie!
Come sarò più bella.
- EURILLA E segui ancora a far la pazzarella?
Cara la mia Lisotta
finisci questi sogni.
- LISOTTA E cosa ci entra
ne' fatti miei la signorina?
- EURILLA Io parlo
perché ti voglio ben, perché mi spiace
che faccia certe cose,
che ti rendon ridicola, perché
mia sorella tu sei,
e perché i torti tuoi son torti miei.
- LISOTTA Troppe grazie! Anzi ascolta
s'è ver che mi vuoi ben, non dir giammai
che tu sei suora mia.
- EURILLA Perché?
- LISOTTA Perché non posso
crederti mia sorella.
Siamo troppo dissimili.
- EURILLA Oh per bacco
non vorrei somigliarti.
Tu giri tutto il dì, ciarli, civetti,
parli senza ritegno, odi il lavoro,
sei libera con tutti, insulti, oltraggi
me, tuo padre, il tuo sposo; io...
- LISOTTA Tu sciocchissima
chiacchieri per invidia:
credi tu ch'io non sappia,
che quando alcun mi guarda,
mi vagheggia, mi loda,
crepi di rabbia, e resti una marmotta?
- EURILLA O povera Lisotta!
Come ti burli! sappi,
che in un dì mi vorrei far correr dietro
tutto quanto il villaggio, se volessi
far le cose che fai:
ma non le farò mai; la sfacciataggine,

Continua nella pagina seguente.

EURILLA l'ardir, la vanità, la sfrontatezza
diverte, fa piacer, ma non s'apprezza.
I primi a biasimarla
son quelli che la cercano;
ma una giovine onesta,
contegnosa, modesta
anche dai dissoluti
si rispetta, s'ammira, e si desia;
e n'hai l'esempio in me, sorella mia.

LISOTTA Oh che esempio! oh che esempio! ignorantissima!

EURILLA Lisotta, olà Lisotta
non istancar il mio buon cor; se seguiti,
ti pentirai.

LISOTTA Che muso
da fare ch'io mi penta! Puf!

EURILLA Finiscila.

LISOTTA Pif!

EURILLA Finiscila dico: tu non lo sai
quel ch'io farò se tu sdegnar mi fai.

EURILLA Son più dolce assai del zucchero,
amorosa, e di buon core:
ma ancor io mi sento un'anima,
ma ogni serpe ha il suo velen.
E se un dì mi farai perdere
la pazienza, la prudenza,
mi saprò da te difendere,
saprò quel che far convien.

LISOTTA Saprai far? contadinaccia!
Cosa è quel che far saprai?
Ch'io ti dica peggio assai,
ch'io ti strappi mezzo il crin!

(qui sorte Rusticone ma non è veduto)

EURILLA Io vorrei, che osassi torcermi
o toccarmi un pel d'un braccio,
giuro al ciel che di te faccio
quel che far non sa Sandrin.

LISOTTA Meschinella!

EURILLA Petulante!

(Eurilla prende con forza Lisotta per la mano, e la gira destramente attorno alcune volte)

Insieme

EURILLA Se ti prendo, tracotante
resti là come un pulcin.

LISOTTA Oh che forza da gigante!
Resto qua come un pulcin.

RUSTICONE Brava, brava, castiga, mia figlia,
questa pazza che ognor ci scompiglia,
e tu sciocca, dov'è più la bocca,
la baldanza, l'ardire dov'è?

EURILLA Caro padre, si fece per gioco.
Deh, sorella perdona al mio foco:
dammi un bacio, ritorna al mio seno,
e fa' pace per sempre con me.

LISOTTA Sì ti bacio, t'abbraccio, ti stringo;
(sallo il ciel se non simulo, e fingo:
maledetta ha più forza di me.)

RUSTICONE Oh che cor! Che dolcezza, che tratto:
inginocchiati, testa da matto;
(a Lisotta)
all'onor della nostra famiglia
oh che figlia, oh che figlia, oh che figlia!
no che al mondo l'uguale non v'è.
(Vedo ben che non nacque da me.)
Zitto! Udite che suono?
(si sente da lontano un preludio di strumenti da fiato)

EURILLA Che musica gentil!

LISOTTA Saran sicuro
(sempre allegramente) quei cavalier, che vengono per me.

RUSTICONE Son essi per mia fé: olà giudizio!
(a Lisotta)
Tu Eurilla mia qui sta'.
(si mette Eurilla dietro le spalle)

LISOTTA Or gli effetti vedrem di mia beltà.

Scena quarta

Milord, e Leandro preceduti da una banda di strumenti da fiato e seguiti da alcuni Servi riccamente vestiti: un di questi porta un gran bacile coperto. Séguito di Contadini, e Contadine.

MILORD Già che il ciel, cari amici,
s'opponne ai voti nostri, e vane furo
le mie cure, le vostre, onde scoprire
la sospirata erede, io voglio almeno
pria di tornar in Scozia una memoria
del mio core lasciarvi.

EURILLA (Oh cielo! ei parte?
Morir mi sento.)

RUSTICONE (Bravo! se ne va!)

LISOTTA Partirete anco voi?

LEANDRO Ah s'è purtroppo
(con caricatura) partir deggio, o mia vita.

LISOTTA (piano a Leandro, poi si ritira)
Andate al diavolo.

MILORD Quest'oro o buona gente
dividete tra voi: tu che sei padre
di s'è buone ragazze
tieni quest'orologio.
(se lo cava dal fianco)

RUSTICONE Mille grazie.
(Fin qui l'affar va bene.)

LEANDRO (Come gitta i quattrini! Facea meglio
a regalarli a me.)

MILORD Voi, mie carine,
queste bagatellucce.
(scopre il bacile)
Godete ad amor mio! (Vedrem se giova
o s'è inutil tal prova.)

LISOTTA Oh quante cose!
Lasciatemi veder: che bel monile!
che fibbie! che smanigli!
e questo anello è d'oro!

(nel prendere molte cose a un tratto Lisotta lascia cadere un ritrattino: Eurilla lo prende, e lo guarda con sorpresa, Milord la sta osservando)

LEANDRO S'è cara mia!

LISOTTA Questo lo vo' per me.
E questo ancor, e questo che cos'è?

LEANDRO Uno specchio.

LISOTTA Uno specchio? oh caro! oh buono!
guardate un poco come bella io sono!

MILORD (Attonita mi pare.)

EURILLA (Oh dèi che palpiti,
che tumulto, che moti
entro il sangue io mi sento.)
(guarda il ritratto)

LEANDRO (Intendo il gergo.)

MILORD Cosa state guardando,
Eurilletta vezzosa?

EURILLA Signor, guardo un sembiante
per me s'è interessante.

RUSTICONE (Che diavolo sarà?)

MILORD Quello è il ritratto
della sposa del conte di Clerval.

RUSTICONE (Non sento mai tal nome
senza che mi si rizzino le chiome.)
EURILLA È mio?
MILORD Vostro se aggradavi.
RUSTICONE Ignorante!
Cosa ne vuoi tu fare?

EURILLA

Lo voglio baciare
da sera a mattino,
vicino vicino
vo' porlo al mio cor.
Oh quanto quest'anima
consola, ed alletta!
Andar deh lasciatemi
soletta soletta;
in quello la vista
vo' pascere ognor.

(parte)

MILORD (Oh numi, e qual sarà
se non è questa di Clerval la figlia.)
LEANDRO (Son fuori di me per meraviglia.)
RUSTICONE (Presto si scopre tutto.)
LISOTTA Ed io me n' vado
a pulirmi, e guardarmi a modo mio;
grazie alla lor bontà, padroni addio.

Scena quinta

Rusticone, Milord, e Leandro.

MILORD (Son stordito.)
RUSTICONE (Son morto.)
LEANDRO (La cosa è evidentissima.)
MILORD (Seguitiamo coll'arte.) Rusticone
confabuliamo un po' così tra noi.
Qual è la primogenita
delle figliole tue?
RUSTICONE È morta.
(risoluto)
LEANDRO È morta!
(con ironica furberia)

MILORD E qual di quelle due
è la più vecchia?

RUSTICONE Che domande!

MILORD Ho in testa
un pensiero utilissimo per lei.

RUSTICONE (Non so qual deggia dir.)

LEANDRO (Parmi imbrogliato.)

RUSTICONE (baciagli ridendo la mano)
Signor vi son ben grato.

MILORD E quale è dunque?

RUSTICONE Ve lo può dir chiunque. (Io non vorrei
che prove della nascita chiedesse.)

MILORD Dimmelo tu.

RUSTICONE Se bene mi ricordo,
Eurilla prima nacque.

LEANDRO Se bene si ricorda!
(come sopra)

RUSTICONE Certamente.
Ho tante cose in mente.

MILORD Ove son nate?

RUSTICONE L'una
in Londra è nata, e l'altra nell'America.
(Mi vorrei pur schermire.)

MILORD (Ah volpe, volpe
ti coglierò) In qual anno
tu sei stato maritato?

RUSTICONE Uh uh! è cosa antica.

MILORD Avesti molti figli?

RUSTICONE N'ebbi... n'ebbi.
La storia è un po' lunghetta: or con bell'ordine
tutto vi ridirò: le cose mie
son limpide, son chiare:
(convien coll'arte impasticciar l'affare).

.....

L'anno mille settecento
cinquantotto, o poco più:
forte al punto: state attento,
mi sposai con una giovane
fior di grazie, e di virtù.
Tre figliuole il ciel mi diè,
perché una, e due fan tre:
e fan tre nel modo stesso

Continua nella pagina seguente.

RUSTICONE una, un'altra, e un'altra appresso.
 In vent'anni tre figliuole,
 che per altro or son due sole
 perché l'altra più non c'è.
 Non è poi la gran famiglia;
 e si tratta che ogni figlia,
 benché resti senza madre,
 quando è figlia di buon padre,
 bella, o brutta, brutta o bella,
 sempre è figlia, sempre è quella,
 e si deve maritar.
 Questo conto è così chiaro,
 che l'intende anche un notaro,
 lo so io, lo sanno tutti,
 e non v'è da replicar.
 (Gliel'ho fatta, son confusi,
 son storditi, son delusi:
 che diletto, che spassetto,
 più non san cosa pensar.)
 (parte)

Scena sesta

Milord, e Leandro, poi Eurilla.

MILORD Udisti?
 LEANDRO Udi.
 MILORD Ti sembra
 che resti più alcun dubbio?
 LEANDRO Ah! questa è certo
 l'Olimpia che cercate.
 Ma come poi convincerlo?
 MILORD Di questo
 a me lascia la cura: i passi suoi
 tu seguita frattanto; e quanto puoi
 cerca d'intrattenerlo: è ben ch'io sappia
 dove va, quel che fa, con chi favella,
 cosa tenta, che dice: intanto voglio
 Eurilla ancor veder: forse da lei
 prenderan nuovi lumi i dubbi miei.
 Eccola: quanta è vaga!
 (si ritira)
 EURILLA Oh caro! oh benedetto! il più bel volto
 non vidi a' giorni miei: pare che anch'esso
 mi guardi, e rida! ah!
 (vedendo Milord, mette un grido)

EURILLA Son folti, son neri.
MILORD Quegli occhi osservate.
EURILLA Son lieti, e sinceri.
MILORD Le tinte...
EURILLA Vivaci.
MILORD Gli sguardi...
EURILLA Loquaci.
MILORD E tutto il semblante...
EURILLA Spirante bontà.
MILORD Quei crini, quegli occhi,
quei sguardi gentili
son tutti simili
in grazia, e beltà.
EURILLA Oh stelle che palpiti
nel seno mi sento,
che dolce preludio,
che intender non fa!
MILORD Che moti! che palpiti!
che strano contento!
Se Olimpia non sei
oh dèi! Qual sarà?

(Eurilla parte, Milord vuol partire ma sentendo parlare torna indietro)

Scena settima

Sandrino, Leandro, e Milord.

SANDRINO Sì signore: io medesimo lo trovai,
non son ancor due ore,
chiuso nell'orto.
LEANDRO E avea
la zappa ancora in mano
e il mantello per terra?
SANDRINO Quante volte
ve lo deggio ridir?
LEANDRO E si vedea
mosso il terren di fresco?
SANDRINO Questo poi
si può vedere ancora.
LEANDRO E sì confuso
quando sorpreso l'hai ti parve?
SANDRINO Sì.

LEANDRO All'amico si voli. Ah siete qui.
Capiste?

MILORD Ho già capito.
Sai dov'ora è quel birbo?

LEANDRO Appiè del colle,
smanioso, ed attonito
poco prima il raggiunsi: ivi con arte,
come voi m'ordinaste, io lo trattenni;
alfin fuggimmi: io venni
per avvisarvi, e ritrovai per via
il villan che vedeste, il qual narrommi
le cose che sentiste,
oltre varie querele
di Rusticon, di Lisa,
che in isposa ei pretende.

MILORD Ah non si tardi!
(a Sandrino)
Tu presto a casa vola, teco prendi
due abiti villeschi, e qui li porta:
tu qui sta' fin ch'io torno.
(a Leandro)
Io vado a dar certi ordini,
e a pigliar meco alcun della mia gente.

SANDRINO (partendo)
E la Lisa fia mia?

LEANDRO Sicuramente.
Or cosa farò qui? ma vien Lisotta...
Con questa mattarella
divertiamci un pochino.

Scena ottava

Leandro, e Lisa ornata di tutti gli abbigliamenti guardandosi nello specchio.

LISOTTA Questi occhi, queste ciglia,
questo nasin di neve,
questo bocchin di rose
non poteano esser cose
nate da un contadino: ah son più bella
di Venere, del sole, e dell'aurora.
Mi potessi veder di dietro ancora.
Che cosa fate qui?

LISOTTA Vo' che così adornata
mi veda; se gli piaccio,
forbitevi la bocca,
che la bella Lisotta a voi non tocca:
s'ei poi facesse il matto;
fatta è la vostra sorte, io sono vostra,
vi sposo, e buona notte: va pulito?

LEANDRO Ottimamente.

LISOTTA E voi da buon marito
pensate a divertirmi: io voglio in tutti
i dì delle mie nozze
i possibili gusti, e feste, e giochi,
e ballo a più di mille,
e invito a più di cento,
e una musica poi da far spavento.

Non vo' già che mi suonino
pive, sampogne, o pifferi,
chitarre, o colascioni,
tamburi, lire, o nacchere,
né sveglie, né bussoni,
ribecche, o dabuddà.
Ci voglio li violini,
arpe, oboè, salteri,
viole, violoncelli,
e flauti traversieri,
fagotti e contrabbassi,
e i clarinetti, e i timpani,
e le trombette, e i corni,
e tutti li strumenti
che s'usano in città.
(parte)

Scena nona

Leandro, poi Milord.

LEANDRO Quanto è cara costei
nella sua bizzarria.

MILORD Leandro eccomi a te, tieni quest'arme,
quest'abito ti metti, e vieni meco.

LEANDRO Dove dobbiamo andar?

MILORD

Furtivamente

di Rusticon nell'orto
 introdur ci dobbiam: più inosservati
 al favor di quest'abiti
 ai villani saremo: indi improvvisa
 sarà la mia scoperta a quell'indegno:
 vedrà quel che san far amore, e sdegno.

(partono)

Scena decima

Orto come al primo atto.

Sandrino sulla sommità del muro che accomoda due scale; poi Milord, Leandro, e séguito di Gente per le scale, indi Rusticone, Eurilla, Lisotta, e Contadini.

SANDRINO

Preparate ho già le scale,
 ed ancor non viene il conte:
 zitto: il veggio appiè del monte:
 ehm, ehm, ehm, venite qua.
 Rusticone è fuor di casa,
 ho pur colto un buon momento:
 che vendetta! che contento!
 A burlarmi imparerà.

(discende nell'orto)

MILORD

(dalla sommità del muro poi discende)

Tutto tace, alcun non viene:
 segua ognuno i passi mie;
 oh che colpo se va bene
 per quel perfido sarà.

SANDRINO

Questo è il loco ove l'amico
 vidi già scavar la fossa.

(Sandrino conduce Milord alla fossa; gli altri discendono)

MILORD

Ah che mossa è qui la terra!

(a Sandrino)

Per di dentro l'uscio serra,
 sicché alcun non possa entrar.

Insieme

MILORD

Una prova manifesta
 spero qui di trovar.

LEANDRO E

SANDRINO

Una prova manifesta
 spera qui di trovar.

CORO Io non so che storia è questa
né com'ha da terminar.

LEANDRO Al di fuor levi la scala
chi nell'orto ultimo cala.

MILORD
(a Sandrino e Leandro) Voi scavate, e voi frattanto
state ai buchi ad osservar.

LEANDRO Ehi mi par che venga gente.

MILORD Seguitate, non fa niente.

SANDRINO Vien lo stesso Rusticone.

MILORD Venga venga, quel briccone:
badi ognuno al suo lavoro,
che un tesoro dée qui star.

CORO Badi ognuno al suo lavoro,
che un tesoro dée qui star.

RUSTICONE Ah chi v'è nell'orto mio!

MILORD Fate presto: scavo anch'io.

RUSTICONE Me meschin! Rubato io sono.
(guarda nell'orto dall'albero)
Figlie, ai ladri, ai ladri o gente,
un soccorso per pietà.

MILORD Qualche cosa veder parmi,
che risplende sotto terra.

RUSTICONE, EURILLA
E LISOTTA Gente, amici, all'armi, all'armi;
ah gettiam la porta a terra!

MILORD Ecco ecco: fuor cavate.

RUSTICONE, EURILLA
E LISOTTA Meco gli urti raddoppiate:
assassini malandrini,
vi vo' tutti scorticar.

GLI ALTRI Oh che gioia, o che contento,
sento l'alma giubilar.

MILORD Presto aprite, e ritiratevi,
e veggiam cosa san far.

(Rusticone entra precipitosamente con legno in mano. Milord si cava l'abito villesco, e si vede l'ordine)

RUSTICONE Oh dèi! sogno, o son desto?

MILORD Non sogni, non sogni,
 scellerato villano! in me ravvisa
 il figlio di milord
 signor di questi lochi: il cielo alfine,
 e la prudenza mia tutto scoperse
 le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.
 Empio! or nega se puoi,
 che a te si diede di Clerval la figlia,
 e che di queste due l'una non sia?

RUSTICONE Ah signor, ascoltate...

MILORD Taci... io voglio,
 che l'intero villaggio
 le tue colpe conosca;
 (ad alcuni del suo seguito)
 a radunarlo
 o miei fidi volate: a voi frattanto
 questo scrigno confido,
 quel ribaldo consegno,
 e con la vera la supposta figlia.
 Nella pubblica piazza
 verrete:

(a Rusticone)

al mondo in faccia
 tu le chiavi ne porta
 tutto si scoprirà.

RUSTICONE Figlie... amici... signor...

MILORD Non c'è pietà...

Tu perfido osasti
 mancare di fede,
 tu un padre ingannasti,
 che in guardia ti diede
 la speme, l'oggetto
 del tenero amor.
 Per te in basso stato
 oppresso languio,
 ch'il cielo, ch'il fato
 destina al cor mio;
 paventa l'effetto
 d'un giusto rigor.
 E intanto il mio bene
 consoli le pene,
 che l'ore di giubilo
 s'appressano al cor.

(parte con Sandrino e Leandro)

Scena undicesima

Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.

RUSTICONE (Rusticone al ripiego.) Ah mia signora...
(s'inginocchia)

LISOTTA Cosa vegg'io!

RUSTICONE Perdon per carità

EURILLA (Cos'è tal novità?)

RUSTICONE Sappiate ch'io...

LISOTTA Voi...

EURILLA Cosa sarà mai?

RUSTICONE Vostro padre non sono.
(con un sospiro
risoluto)

LISOTTA Eterni dèi?
Chi è dunque il padre mio?

RUSTICONE Il conte di Clerval.

LISOTTA (lietissima) Il conte? il conte, ond'io
sono la contessina?

RUSTICONE Sì la contessa Olimpia.

EURILLA Oh me meschina!

LISOTTA Ah l'ho detto! L'ho detto!
Ed altri no 'l credea.

RUSTICONE In faccia al mondo
confesso il fallo, anzi l'inganno mio;
un briccone son io, merito peggio.
Ma la vostra bontà
so che m'impetrerà grazia, e perdono.
In casa mia cresceste,
v'amai sempre qual figlia,
per non perdervi solo
padre vostro mi finsi, e come tale
vi diedi alcuna volta
qualche schiaffetto, e pizzico paterno;
ma in fondo questo cor vi rispettava
per la dama che siete.

LISOTTA Alzati miserabile,
della clemenza mia prova gli effetti:
e fatevi avanti, prosternatevi,
chinatevi, atterratevi:
io sono sua eccellenza la contessa;
e in posterum sarò la Milordessa.

EURILLA Oh ciel più non resisto!
(vuol partire)

LISOTTA Ehi bifolchetta,
dove vai? Presto qui: pensa che adesso
son la padrona tua: ti fo la grazia
di baciarmi la mano.
A te: più gentilmente.
E tu pubblicamente un'altra volta
domandami perdon di tanti torti,
che sin oggi mi festi,
(a Rusticone)
e della libertà che ti prendesti.

RUSTICONE Eccellenza? eccellenza perdonate!
E pizzichi, e ceffate,
e pugni, e bastonate
fur sintomi d'amor.

LISOTTA Recate presto
a milord la novella;
ditegli che sul fatto
mandi a me la sua gente onde incontrarmi,
e in gran treno alla piazza accompagnarli.
E voi messi spedite in nome nostro
per vicini villaggi, ed ordin date
di condur suonatori d'ogni sorte
fuori delle mie porte, e tutta notte
fin che l'alba s'appressa
farmi una serenata da contessa.
(parte seguita dai contadini, dai servi del conte, e da Rusticone)

Scena dodicesima

Eurilla sola.

Alfin son sola; alfine
posso un libero sfogo
a quest'alma lasciar... barbare stelle!
Perché tante sventure, e tanti affanni
inventaste per me? l'oscuro stato
ove mi pose la fierezza vostra
forse poco a voi parve,
senza offrir vane larve
al credulo mio core
d'illusorie grandezze, e di splendore?

Continua nella pagina seguente.

EURILLA Dove or vado? che fo? con qual coraggio
potrò guardar, potrò parlar a un padre,
che rifiuta il mio cor? milord... oh numi,
nascondasi a me stessa
un'idea troppo vana: ad altri il cielo
serbò sorte sì bella;
infelice si torni, e pastorella.

Sola, e mesta tra i tormenti
passerò languendo gli anni:
e farò de' miei lamenti
campi, e selve risuonar.
Mi vedrà la notte, e il giorno
neri oggetti all'alma intorno,
e una barbara speranza,
che vorrei, né so lasciar.
Ah perché spietato amore
nel mio core entrasti mai;
perché vidi i cari rai,
onde appresi a sospirar?
(parte)

Scena tredicesima

Piazza pubblica.

*Rusticone, e Lisotta coperta bizzarramente di fiori, in mezzo di vari
Contadini, e Contadine.*

CORO

Evviva la bella
sposina novella,
l'erede, la figlia
del nostro signor.
Finor fu la gioia
di questa pendice;
ma a ciel più felice
or guidala amor.

LISOTTA

Al giubilo vostro
 s'unisce anche il nostro,
 e grazie vi rendo
 miei cari pastor.
 Vi lascio per sempre
 boscaglie, e contadi,
 palazzi, e cittadi
 mi chiamano a lor.

CORO

Evviva la bella
 sposina novella,
 l'erede, la figlia
 del nostro signor.

RUSTICONE

Soffrite, signora,
 ancora un amplesso.

LISOTTA

Quest'ultimi istanti
 t'è tutto concesso.

Insieme

RUSTICONE

Che teneri pianti
 mi vengon dal cor!

LISOTTA

Che teneri pianti
 gli vengon dal cor!

Scena quattordicesima

Milord, Leandro, e detti.

MILORD

(senza veder Lisotta)

Ah voli al mio seno
 l'amato tesoro,
 e un dolce ristoro
 in me troverà.

LISOTTA

Son pronta, son lesta
 vedetemi qua.

MILORD E LEANDRO

Oh stelle! la Lisa
 del conte è la figlia?

LISOTTA

La Lisa.

RUSTICONE

La Lisa.

TUTTI

(accennando Rusticone)

Giurato ei ce l'ha.

MILORD Ah perfido, ancora
deluder mi tenti?
Ma i tuoi tradimenti
ciascuno or vedrà.

RUSTICONE Signore...

MILORD Ti scosta
malnato villano:
le prove ho in mia mano
di tue falsità.

RUSTICONE E LISOTTA La coda anche in questo
il diavol porrà.

MILORD Eurilla non veggo:
ah dove sarà!

LEANDRO Sandrin con Eurilla
s'appressano già.

Scena ultima

Sandrino, Eurilla, e detti.

EURILLA Eccellenza ai vostri piedi
prende gli ultimi congedi,
contadina sventurata
destinata a sospirar.

Insieme

RUSTICONE	Temeraria in sua presenza...
LISOTTA	Temeraria in mia presenza...
MILORD	Sorgi, e lasciala parlar.
SANDRINO	Che colei contessa sia? Ne comincio a dubitar.

EURILLA E SANDRINO Lieti giorni di contento
sien compagni al viver vostro,
ed a me qualche momento
non vi spiaccia di pensar.

MILORD Ah l'iniquo invan pretende
tanto bene a me involar.

SANDRINO Che sia qualche furberia
che il birbon cercò inventar?

EURILLA Io tornando, in campi, e selve
piangerò tra piante, e belve.
Dal destino assai punita
per quel ben che osai sperar.

LISOTTA
(ad Eurilla)

MILORD

LISOTTA, EURILLA,
RUSTICONE,
SANDRINO E CORO

MILORD

RUSTICONE

MILORD

SANDRINO

MILORD
(alle ragazze)

LISOTTA, EURILLA,
RUSTICONE,
SANDRINO E CORO

LISOTTA

RUSTICONE

MILORD

LISOTTA
EURILLA

LEANDRO E MILORD

Dunque addio.

Resta mia vita.
Il tuo pianto, il tuo dolore
saprò tosto consolar.
Qua la cassa: e tu ribaldo
fuor la chiave, e s'apra presto,
il suo inganno manifesto
ora io spero al mondo far.
Oh che rabbia, che dispetto!
ma saprommi vendicar.
Là non v'è che gemme, ed oro;
guarda pur quanto ti par.
Nuovo raggio di speranza
mi comincia a balenar.
Che ricchezze, che tesoro!
quel briccon volea rubar.

Non c'è altro? e tante carte,
che Clerval commise a te?

Giuro a Venere, ed a Marte
altro il conte a me non diè.

Guardiam dunque, qui saranno.
(guardando di nuovo entro la cassetta)
Non c'è nulla.

Un altro inganno.

Ma cos'è codesta cifra?
A. I. F.!... che mai vuol dire?
Io non so cosa capir...

A. I. F.

La cosa è chiara:
A: a; I: io; F: felice.

Brava brava così dice:
così intendere si dé.

Questo poi nulla significa,
no che il senso tal non è,
voi che dite, Eurilla mia?

Quella sciocca cosa fa?
Se a lui carte fur commesse,
e le carte egli non ha.
Qui saran le carte stesse,
ed allor si capirà.
A. I. F. Aprasi Il Fondo.

Ah veggiam poter del mondo.

RUSTICONE E LISOTTA S'apra il fondo: ah ah ah!

MILORD, LEANDRO C'è un secreto in verità.

MILORD Spingi presto!

TUTTI Eterni dèi!
La scoperta qui si fa.

(apresi il fondo, ed escono molte carte)

MILORD Trema ribaldo, trema:
or scopriremo il vero.
Qui scrisse il conte stesso.
Leggi Leandro: adesso
vedrem chi Olimpia sia,
o se ingannommi il cor.

RUSTICONE E LISOTTA Chi pensato avria
tal contrattempo ancor!

LEANDRO *«Bambinella di quattr'anni
io lasciai misera figlia
al mio fido Rusticone
che alla madre appien somiglia.»*

SANDRINO, MILORD E
EURILLA Che alla madre appien somiglia.

LEANDRO *«A lui diedi una porzione
del denar che avea salvato,
ed il resto gli ho lasciato
per la figlia meschinella,
e gli indizi che sia quella
onde togliere ogni equivoco,
e salvare un tal tesoro
scritti son del foglio al piè.»*

MILORD Leggi lento: il meglio or viene.

SANDRINO E EURILLA Bene bene per mia fé.

LEANDRO *«Naso grande, e mano candida
capel nero, e ciglio oscuro
largo il fianco, il piè brevissimo,
bianco il dente, un neo sul volto,
sottil labbro, e rubicondo,
ampia fronte, e viso tondo,
e vicino al destro orecchio
semicerchio porporino.»*

LEANDRO E MILORD Ah che tutto è appien conforme!

CORO Colorito, segni, e forme
mano, bocca, naso, e crin.

RUSTICONE Figlia, è fatta la frittata.
Ah Lisotta sventurata,
felicissimo Sandrin!

MILORD
(a Rusticone) Scellerato, or qual dirai,
che di quelle Olimpia sia?

SANDRINO
(a Lisotta) Bricconcella or vanterai
la tua nobile genia.

RUSTICONE Ah peccai... signor... peccai...
ecco qua la figlia mia,
(addita Lisotta)
ecco Olimpia, ed ecco un misero
che vi chiede carità.

MILORD No fellow...

EURILLA Ah ch'io da lui
ebbi ognor segni d'affetto:
perdonate al poveretto,
io per lui chiedo pietà.

MILORD Idol mio, vieni al tuo sposo.
Questo tratto generoso
più al mio cor cara ti fa.
Ti perdono, tutto oblio...

SANDRINO E l'esempio seguo anch'io:
Lisa mia, vieni un po' qua.

LISOTTA Vengo vengo, Sandrin bello,
e cervello ho fatto già.

TUTTI O che amabili maniere
o che gare di bontà!

Insieme

UNA PARTE

Ecco come in quella *CIFRA*
ogni cosa si decifra
per la mia felicità.

L'ALTRA PARTE

Ecco come in quella *CIFRA*
ogni cosa si decifra
per la mia fatalità.

TUTTI

Questa *CIFRA* dunque viva,
e con lei gli sposi amanti,
e tra gridi e suoni, e canti
dolci auguri al ciel s'innalzino
di futura ilarità.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena prima.....	31
Atto primo.....	4	Scena seconda.....	33
Scena prima.....	4	Scena terza.....	33
Scena seconda.....	8	Scena quarta.....	36
Scena terza.....	8	Scena quinta.....	38
Scena quarta.....	11	Scena sesta.....	40
Scena quinta.....	13	Scena settima.....	42
Scena sesta.....	16	Scena ottava.....	43
Scena settima.....	18	Scena nona.....	45
Scena ottava.....	20	Scena decima.....	46
Scena nona.....	22	Scena undicesima.....	49
Scena decima.....	24	Scena dodicesima.....	50
Scena undicesima.....	25	Scena tredicesima.....	51
Atto secondo.....	31	Scena quattordicesima.....	52
		Scena ultima.....	53

BRANI SIGNIFICATIVI

Eccomi a piedi tuoi (Leandro e Lisotta)	44
Sola, e mesta tra i tormenti (Eurilla)	51